



Omelia del Cardinale Leonardo Sandri, Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, durante la Divina Liturgia Pontificale per l'inaugurazione dell'Eparchia di San Nicola in Ruski Krstur - Serbia, domenica 19 maggio 2019 A.D.

Eccellentissimo Mons. Luciano Suriani, Nunzio Apostolico in Serbia,
Eccellenza Reverendissima, Mons. Djura Dzudzar, Vescovo Eparchiale,
Eccellenze Reverendissime,
Distinte Autorità,
Reverendi Sacerdoti, Religiosi e Religiose,
Sorelle e fratelli nel Signore!
Cristo è Risorto! è veramente Risorto!

1. Con il saluto semplice e vero che la tradizione orientale, cattolica ed ortodossa, custodisce come tesoro prezioso che ci fa scoprire il senso autentico del tempo, mi rivolgo a voi questa mattina. Ringrazio il Signore per il dono di poter celebrare con voi la Divina Liturgia che segna ufficialmente l'inizio della vita dell'Eparchia attraverso l'intronizzazione del suo primo Vescovo, il caro Mons. Djura, al quale la Congregazione che presiedo è particolarmente legata a motivo del servizio che egli vi svolse con attenzione e dedizione. Il nostro primo pensiero va al Santo Padre Francesco, che ha voluto elevare l'Esarcato Apostolico ad Eparchia, riconoscendo pertanto il cammino di piena maturazione ecclesiale che avete percorso in questi anni insieme, pastori e fedeli. Al termine del rito riceveremo la Sua Benedizione Apostolica, mentre assicuriamo il nostro ricordo nella preghiera per Lui e il ministero che il Signore gli ha affidato: in questo mese con i viaggi in Bulgaria, Macedonia del Nord e Romania ha visitato e visiterà terre non distanti dalla Serbia, e tutti incoraggia a custodire le proprie tradizioni, a vivere intensamente il dialogo ecumenico ed interreligioso, senza paura gli uni degli altri, intensificando le relazioni piuttosto che prendendo le distanze attraverso muri e barriere interiori od esteriori.

2. Il Vangelo appena proclamato, che la tradizione bizantina colloca entro il tempo di Pasqua, ci ha mostrato l'incontro e il dialogo tra Gesù e la donna Samaritana: nel contesto liturgico in cui ci troviamo esso evoca diversi livelli di interpretazione. Il Signore dichiara di aver sete, e chiede alla donna di dargli da bere: sembra che abbia bisogno di qualcosa, e questo gli consente di avviare un discorso che porterà la donna non solo a riconoscere in Lui il Messia, ma a diventare a sua volta discepola ed annunciatrice della salvezza, riordinando la propria vita e il proprio modo di amare e andando a chiamare le persone



del suo villaggio dalle quali prima si nascondeva per portarle da Gesù. Anche al termine del Vangelo, sulla Croce, Cristo ripeterà la parola “ho sete”, e anche in quel caso più che la mancanza materiale dell’acqua griderà all’umanità il suo desiderio che essa sia salvata. In questo modo si compirà quell’itinerario in cui Gesù non ha mai smesso di nutrirsi del “fare la volontà del Padre”, come egli stesso ha detto ai discepoli nel brano appena letto: “mio cibo è fare la volontà del Padre”.

3. Ciascuno di noi è invitato oggi a lasciarsi incontrare dal Signore, in modo che Egli possa guarire le ferite del nostro cuore causate dal peccato che ci chiude a Dio e ai fratelli: la misericordia che ci è usata, anzitutto nell’acqua viva del lavacro battesimale, non è un dono che lascia fermi, ma ci mette in cammino come testimoni della Resurrezione. Rinnoviamo la gratitudine al Signore perchè questa esperienza Lui l’ha resa possibile attraverso la Chiesa che è nostra Madre: in essa abbiamo conosciuto il Padre, amato Gesù, siamo stati riempiti dello Spirito Santo. La Chiesa fatta anzitutto dai volti e dalle storie dei nostri antenati e dei nostri nonni, soprattutto quelli che anche a costo della loro vita sono rimasti fedeli a Cristo nonostante i differenti poteri del mondo che si sono succeduti e non sempre sono stati aperti ed accoglienti verso i credenti. Ma anche la Chiesa costituita dalle comunità, dalle parrocchie, dai sacerdoti e dai Vescovi che vi hanno predicato il Vangelo ed amministrato i Sacramenti della Grazia. Siate lieti e orgogliosi della vostra storia, guardandola sempre colmi di un debito di riconoscenza ma come la Samaritana del Vangelo non spegnete mai l’ardore apostolico: l’acqua del Battesimo deve rimanere in ciascuno di noi sorgente che zampilla per la vita eterna. E’ il senso del provvedimento che il Santo Padre ha stabilito nei confronti della vostra comunità: riconoscerne la maturità ecclesiale con l’elevazione dell’Esarcato ad Eparchia non va inteso come un premio o punto di arrivo, ma come una responsabilità di presenza cristiana accanto ai fratelli della Chiesa Latina e in apertura disponibile e collaborativa con quelli della Chiesa Ortodossa, come ho potuto assicurare ieri al Patriarca S.B. Irinej nel corso dell’incontro che mi ha gentilmente concesso.

4. Nell’Esortazione Apostolica *Christus vivit*, Papa Francesco scrive così: “*A volte ho visto alberi giovani, belli, che alzavano i loro rami verso il cielo tendendo sempre più in alto, e sembravano un canto di speranza. Successivamente, dopo una tempesta, li ho trovati caduti, senza vita. Poichè avevano poche radici, hanno disteso i loro rami senza mettere radici profonde nel terreno, e così hanno ceduto agli assalti della natura. Per*



questo mi fa male vedere che alcuni propongono ai giovani di costruire un futuro senza radici, come se il mondo iniziasse adesso... Quelle persone hanno bisogno che siate vuoti, sradicati, diffidenti di tutto, perchè possiate fidarvi solo delle sue promesse e sottomettervi ai suoi piani. E' così che funzionano le ideologie di diversi colori, che distruggono (o de-costruiscono) tutto ciò che è diverso e in questo modo possono dominare senza opposizioni. A tale scopo hanno bisogno di giovani che disprezzino la storia, che rifiutino la ricchezza spirituale e umana che è stata tramandata attraverso le generazioni, che ignorino ciò che li ha preceduti” (CV 179-181). Sono parole rivolte ai giovani, ma certamente valgono anche per una “giovane” eparchia come la vostra: il momento di ieri sera ci ha aiutato attraverso la preghiera e la riflessione a ripercorrere le tappe della storia di questa comunità e certamente potremmo approfondirne ancora la conoscenza. Emerge un dato molto particolare: nonostante i diversi confini territoriali degli stati, gli imperi o le repubbliche che si sono succeduti, il nucleo originario di fedeli Rusnask-Rusini-Ruteni ha potuto svilupparsi anche ecclesialmente, e al suo interno ha promosso gli studi storici, la grammatica della lingua rutena, ma anche le edizioni integrali dei Vangeli e del Nuovo Testamento. Una minoranza linguistica, orgogliosa della propria identità certo, ma insieme anche consapevole di essere un popolo in mezzo ad altri popoli, diffuso in Ucraina, Slovacchia, Ungheria, Serbia, Croazia, come pure negli Stati Uniti d’America. In particolare, in queste terre, crogiuolo di popoli non sempre in grado di vivere l’uno insieme all’altro, che videro nella storia tensioni e guerre, la vocazione civile ed ecclesiale dei Ruteni sia sempre quella di essere artefici e testimoni della bellezza di vivere la comunione nella reciproca diversità. Il fatto che i “rusini” non abbiano confini nazionali, li aiuti ad essere testimoni nell’oggi che per mantenere l’identità dei popoli non serve costruire muri e barriere; dall’altro, il loro riconoscersi a partire dal Vangelo ci faccia scoprire che esso non può essere brandito contro qualcuno o qualcosa. Una grande eredità della storia, in cui rimanere ben radicati, ed insieme una vocazione e una responsabilità per tutti voi, di tradizione rutena, ma anche per i membri dell’Eparchia che invece hanno diversa provenienza e lingua, come gli Ucraini e i Romeni.

5. Maria Santissima, la Madre di Dio e Madre di tutti i popoli, San Nicola, ponte tra Oriente e Occidente, vegliano sul cammino di ciascuno di voi. Amen.